

# EVANGELIO

I capolavori di Dio



"Un missionario con i piedi  
sull'acceleratore"

p. Salvatore  
Deiana

MISSIONE  
giovani



# Un missionario con i piedi sull'acceleratore

## p. Salvatore Deiana

a cura di p. Paolo Della Valle sx  
dellavalle68@libero.it

**E'** morto su una automobile, mentre correva dai poveri. Il saveriano P. Salvatore Deiana aveva fretta di amare, di fare, di testimoniare il Vangelo. Forse sentiva di avere poco tempo. Se n'è andato a trentuno anni, dopo solo quattro di missione in Brasile, nell' Amazzonia. Un incidente al Km 23 della Transamazônica, forse un attentato contro il suo Vescovo difensore dei deboli che viaggiava con lui. Perché? Perché il Signore ha richiamato così presto il suo operaio? Perché, quando la messe è molta e gli operai pochi? "Non capisco, ma benedetto sia il Signore, benedetto sia": così dice la mamma davanti alla sua bara.

*"Io sono convinto che il sacerdote, il missionario non nasce da solo, ma è frutto della comunità ma è frutto di tante persone. Vorrei allora ringraziare tutte le persone che hanno lavorato perché ciò si avverasse, e sono tante, sarebbe impossibile nominarle tutte": disse Tore il giorno della sua prima messa.*

La terra di Salvatore è la Sardegna. Nasce il 17 luglio 1956 ad Ardauli, un paesino al centro dell'isola di circa 1400 abitanti, in provincia di Oristano. Il padre Damiano, come tanti, è emigrante, fa il minatore in Belgio. La mamma Lina darà a Salvatore tre sorelline.

In terza elementare, un giorno, viene a scuola un missionario, che domanda ai bambini: "volete diventare missionari?" Tore risponde di sì. Anche se non capisce bene che cosa significa. Tornando a casa dice alla mamma: "ho dato la mia parola a un Padre. Voglio diventare missionario." Dopo due anni di contatti epistolari ed un campo scuola vocazionale, nel '67 alla fine della 5° elementare va a Macomer con altri ragazzi nella casa apostolica saveriana. Tore confesserà di aver sofferto parecchio il distacco dalla famiglia e dall'ambiente in cui viveva al paese. Tre anni di medie, tra studio, preghiere, giochi e... chitarra. Pian piano iniziava ad assumere la responsabilità e coscienza di quel tipo di vita. Spesso si usciva per le giornate missionarie o per proiettare filmati sul terzo mondo nei vari paesetti. Aveva 15 anni. "Ci prendevo gusto a lavorare per gli altri e l'aspetto missionario mi diventava sempre più chiaro". Salvatore Deiana ha deciso davvero di fare il missionario. Fin da bambino tiene il piede sull'acceleratore: ha fretta di lavorare per gli altri.

Dal '73 è a Cagliari per continuare gli studi. Prima il liceo e poi i primi due anni di teologia. Intanto l'ora della scelta si avvicina.

*"La Missione ad Gentes è stato il motivo principale che mi ha spinto a seguire questa strada. Mi sono sempre buttato a capofitto nelle iniziative e nelle problematiche di questo tipo. Da un primo entusiasmo sentimentale e sempliciotto per la missione ho cercato di scoprire e di valorizzare i motivi più profondi. In definitiva penso che questa sia la mia strada e mi sento già incamminato nella vita religiosa".* Così nel '78, eccolo ad Ancona per il Noviziato: un anno importante di studio, approfondimento, conoscenza, riflessione. Ma anche di impegno concreto di carità, di animazione e catechesi. Una sorta di prova generale, prima dei voti, del sacerdozio, della missione. A 22 anni, il 1° settembre 1979, Tore fa la prima professione dei voti religiosi, entrando a far parte della famiglia missionaria fondata da Monsignor Conforti. Va a Parma per completare gli studi di teologia ed allenarsi alla missione. Collabora nella parrocchia di Ognissanti. Diranno di lui: "Tore era veramente contento di essere missionario, era sempre un vulcano di iniziative, incontri, liturgie, campi scuola, recitals." Inoltre si diverte con i motori, la sua passione e infine prende anche la patente per il camion. Una vita con il piede sull'acceleratore, sempre!

Così scrive alla vigilia del diaconato: "Da tanti anni ero orientato alla vita missionaria, oggi questa scelta diviene più concreta e assume degli impegni ben precisi. Essere Diacono significa mettersi al servizio dei fratelli ed in special modo dei più bisognosi. Sono contento di questa scelta! Sono inoltre convinto che da solo non riuscirei a seguire fedelmente questa strada. E' troppo grande lo scarto tra il dono che ricevo e la povertà della mia persona". Ha 26 anni quando diventa Sacerdote il 26 settembre 1982, nel Palazzetto dello Sport di Parma. Più di cento concelibranti. Tremila le persone che assistono, parenti e amici dei dieci novelli sacerdoti missionari.

Il nuovo prete torna nella sua Sardegna per celebrarvi la sua prima messa solenne. Il 3 ottobre tutta Ardauli festeggia il suo figlio prete: canti in dialetto, costumi tipici, piatti e tradizioni isolate per una festa indimenticabile che qui sanno ben fare... "Vorrei farvi un augurio: che la comunità cresca, che non si fermi, che



*continui a dar frutto. Non impedito al Signore di scegliere nuovi operai. Voi genitori non impedito che lo Spirito Santo entri nelle vostre famiglie. Voi giovani e ragazzi rendetevi disponibili".*

Dopo i festeggiamenti nella sua terra si prepara a partire per una terra nuova e sconosciuta, dove annunciare il Vangelo della salvezza, secondo il mandato di Gesù: Andate, predicate, battezzate. Occorre partire, lasciare terra, casa, famiglia, amici, certezze. Andare via, per sempre. Non è facile, non lo è neppure per Tore, che pure quel giorno ha sognato a lungo, fin dai banchi della prima elementare. Padre Salvatore Deiana sta per uscire dalla sua terra e non vi farà più ritorno. Ha 27 anni, è pieno di gioia quando parte nonostante il distacco, la nostalgia, il peso dei ricordi, l'assenza dei volti cari che non vedrà più. Il 26 ottobre prende l'aereo per il Brasile. La sua prima destinazione è la città Belém, un milione e mezzo di abitanti, capitale dello stato del Pará, nel nord del paese. Lì c'è il più grande fiume del mondo, il Rio delle Amazzoni, quasi 8 milioni di Km quadrati di superficie. Tore è sopraffatto dal caldo equatoriale, ma presto si abituerà. Viene trasferito nella città di Bujari, una piccola cittadina di tremila abitanti, sulla riva di un grande fiume, il Guamá dove rimarrà sei mesi. Vive in una piccola comunità internazionale con due padri, uno spagnolo e l'altro brasiliano e tre suore del sud Brasile. *"Mi sono buttato con impegno nella lingua, studio sette, otto ore al giorno e quando voglio riposarmi vado alla ricerca di Topolino e Paperone scritti in portoghese!"* Dopo tre mesi comprende tutto e si prende il lusso di fare le prime omelie ed i primi incontri con disinvoltura. Con pala e piccone lavora nel piccolo orto pieno di banani, manghi e cocco, in modo da piantare un po' di verdura. Tutto cresce molto in fretta. *"Mi sono abituato già a questo tipo di vita. Ad avere la luce elettrica solo per quattro ore al giorno e ad usare la lampada ad olio quando si va fuori. Sono contento di questa vita, nonostante l'idea dell'Italia e della Sardegna ritorni spesso nella mia testa. Ma non ho molto tempo per pensarci".* Infatti ci sono più di 150 comunità di base da visitare, aiutare, incoraggiare. La parrocchia ha un raggio di circa 150 Km quadrati ed il lavoro, evidentemente non manca. Le comunità sono disperse tra le anse dei fiumi e nel mezzo della foresta, si viaggia in barca, jeep, in autostop (!), sopra camion già stracarichi di gente, o ... a piedi. Basta avere un piccolo zaino sulle spalle con un'amaca per dormire ed un cambio di biancheria. Le famiglie che si visitano sono molto numerose e il cibo non è sempre sufficiente. La casa dei padri sembra un negozio pieno di gente che va e che viene. Nonostante la povertà, la gente vive seriamente il cristianesimo. Ma è già tempo di ripartire: deve andare a Xingù. *"Dovrò ricominciare da capo. Sono uno dei pochi fortunati a lavorare lì con gli Indios. Sono contento ma un po' preoccupato: le distanze sono enormi e lì si è tagliati fuori dai grandi centri".*

La Prelazia (Diocesi), è grande quanto tutta l'Italia, con 20 padri e una quarantina di suore. Il Vangelo si annuncia lungo il fiume Xingù e nei villaggi sulla Transamazzonica, 3000 Km di strada attraverso la foresta. I saveriani hanno una parrocchia nella città di Altamira dove Tore diventa parroco di Vila Brasília. Gli Indios che deve seguire sono però a più di 400 Km, se si viaggia in aereo e più di 800 se si viaggia in barca. Padre Tore adesso è davvero in prima linea, come ha sempre desiderato. *"Penso che diventeremo famosi. Siamo i primi fin ora a partire da Altamira e raggiungere il villaggio Kikretum degli Indios Kaiapo, senza usare l'aereo. Siamo andati in pullman fino a Tucumã (tre giorni e tre notti di viaggio) e siamo arrivati dopo un giorno di camion. Anche io mi sono alternato alla guida con l'autista".*

Il piccolo missionario sardo parla subito al cuore degli Indios, fuma la pipa insieme a loro, canta, ascolta, lavora, condivide tutto. Loro gli mostrano amicizia e gratitudine dipingendogli il corpo con i colori ricavati dalle erbe selvatiche, un gesto riservato agli amici, anzi ai fratelli. E' una straordinaria, intensa esperienza. Va e viene tante volte da Altamira a Kikretum, 1100 Km di strada infernale, guida anche il camion. Ripete spesso: *"Hai visto che ce l'ho fatta?"*. Ma presto si accorge di non farcela più. Fa "solo" il parroco ad Altamira.

Nella sua missione Tore è a stretto contatto con la povertà, la violenza ed il degrado che la sua gente subisce. Così scrivevano i vescovi brasiliani: *"In luogo delle trasformazioni solennemente promesse, l'immobilismo e l'incisione nel piano sociale, politico ed economico, hanno finito per generare incertezza e perplessità aggravando i problemi tra i quali vogliamo sottolineare la spaventosa miseria che è presente in tutto il Paese e forma un flusso migratorio che gonfia tanto le città quanto le nuove frontiere agricole; la politica salariale che mantiene nel Paese uno dei salari più bassi del mondo; la crescente violenza contro i contadini, i senza terra e gli Indios che lottano per la terra".* Contro questa situazione lottano i vescovi brasiliani, alcuni dei quali rischiano la pelle per le loro prese di posizione in favore dei poveri e degli oppressi. E lotta anche p.Tore a "colpi" di allegria, generosità, di sorrisi aperti, con i suoi baffi neri, e le sigarette fatte a mano. Solo nella parrocchia ci sarebbe da lavorare per tre persone senza interruzione. E' già dimagrito abbastanza (55 kg). Perciò dopo un po' di tempo arriva un confratello ad aiutarlo. Inventa la **Campagna del mattone** poi quella della **Decima parte** e infine **Io ho collaborato**, per la raccolta dei fondi. Le persone che partecipano alla catechesi e ai gruppi sono più di un migliaio, ci sono già 5 gruppi di giovani. *"Stiamo formando leaders che assumano la vita della comunità. Molte volte rientro a casa molto tardi e spesso devo continuare a*



**MISSIONE**  
giovani

studiare fino alle due del mattino per preparare gli incontri e i piani di lavoro per il giorno dopo. Qui la gente è disponibile, bisogna solo organizzarla e starci dietro. Sono contento perché mi sembra che questa giovane Chiesa senza esperienza, stia facendo passi da gigante in tutti i sensi. Tutti mi dicono che sto lavorando troppo, ma se non si lavora adesso che si è giovani, quand'è che si lavora? Riconosco che sto dando il massimo ma anche le soddisfazioni sono enormi. Tra poco cominceremo a costruire la nuova chiesa in muratura. Sabato scorso ho cercato una sedia in tutti i saloni ma erano tutte occupate. Le attività sono tante e non riesco più a seguirle tutte". Padre Salvatore schiaccia forte sull'acceleratore. Il giorno di Pasqua per esempio celebra la messa alle 7:30 del mattino. Dopo la messa c'erano 25 battesimi e subito dopo una manifestazione con cartelloni cantati e disegni dei bambini. Alla sera va con un camion carico di giovani al manicomio per fare festa con gli ammalati e poi ancora un incontro, prima di tornare a notte a casa.

"Qui purtroppo abbiamo molti problemi. I ricchi stanno sfruttando sempre più i poveri. Abbiamo preso posizione varie volte protestando. La cosa è molto calda! Spesso arrivano minacce anche al vescovo ma la gente sta con noi e rivendica i suoi diritti".

All'inizio Nel 1986 gli viene chiesto anche di fare il rettore del seminario. Non ha nemmeno trent'anni ed un sacco di lavoro in parrocchia ma il vescovo non ci si sente e gli affida il nuovo compito. Lui non ci pensa su troppo e si mette a lavoro. Vuole che il seminario sia una famiglia. Preghiera, studio, lavoro, responsabilità, svago, tutto in un clima di condivisione fraterna. Tiene il piede sull'acceleratore: in questo periodo è anche animatore dei giovani e redattore del giornale della diocesi. Sempre di più... "a tavoletta"! "Ho dovuto cominciare il giornale della Prelazia, con una tiratura di 1500 copie e già con 36 pagine. Questo lavoro porta via più di una settimana. Pian piano sto lasciando da parte la vita della parrocchia per assumere queste nuove attività a tempo pieno. Ho passato un periodo di stanchezza più forte del solito. Quattro anni di missione già si fanno sentire! Tutto questo mi piace e mi sento realizzato in pieno. Spero solo di poter continuare per dare ancora altri anni in questi splendidi posti. Però a dire il vero, mi sento un po' stanco e dovrò prendermi qualche giorno di riposo. Ci si dimentica anche di cenare ma sempre mi allegria il fatto di fare qualcosa di utile per gli altri. C'è tanto da fare perciò aspettiamo tanti giovani pieni di buona volontà e con il desiderio di lavorare nelle missioni".

Quel 16 ottobre 1987 a Brasil Novo, 46 Km da Altamira, lungo la Transamazônica, un gruppo di contadini protesta davanti ad una sede governativa.

Il vescovo dello Xingù, Dom Erwin Krautler, sempre esposto dalla parte dei poveri, più volte minacciato, decide di andare a dir messa tra loro. Si porta dietro anche Tore, padre Matteo e l'animatrice laica Sonia. Alla guida c'è il vescovo. Tutto bene fino al Km 23. C'è una salita. La macchina incrocia un pulmino in una nuvola di polvere. Dietro, un camion cerca di sorpassare e si trova di fronte l'auto: scontro frontale e violentissimo. I soccorritori estraggono i passeggeri: Tore ha la testa appoggiata al cruscotto, quasi come dormisse. "Battei sulla sua spalla per tre volte e lo chiamai per nome. Ma egli non diede nessun segno di vita. La sua morte fu istantanea", racconta il vescovo. Gli altri, feriti, vennero portati all'ospedale. Padre Salvatore Deiana si ferma al Km 23 della Transamazônica brasiliana. Una vita col piede sull'acceleratore, forse non poteva finire che così.

**"Il sangue che ha versato è stata l'ultima espressione del suo amore e del suo dono alla gente che ha voluto servire in Amazonia".**

Incidente o attentato al vescovo? Dom Erwin parlerà di "incidente premeditato", ma non ci sarà nessuna inchiesta. Mentre lui moriva, ad Ardauli la mamma diceva al papà: "Sono passati già quattro anni a oggi da quando Salvatore è partito per il Brasile, tra qualche mese verrà in vacanza". Dopo i funerali gremitissimi, il 23 ottobre il corpo ritorna ad Ardauli, nella sua amatissima terra sarda. Anche qui tanta gente a rendere l'ultimo saluto al giovane missionario. La mamma chiede che non si pianga più, poi parla al figlio: "Prega il Signore per il Brasile, per Altamira, per l'Africa, per il Giappone. Prega il Signore che mandi molte vocazioni al tuo posto". Ancora lei guida il rosario, il Misereere e dice: "non capisco, ma benedetto sia il Signore, benedetto sia".

Il 27 novembre 1988 al suo paese arriva il vescovo dello Xingù. E' venuto sulla tomba di Tore, nella sua casa, a dire grazie alla sua famiglia e ai suoi conterranei. Alla messa in parrocchia ricorda padre Tore: "Non si è mai fermato; sembrava che inconsciamente si rendesse conto che il suo tempo in missione fosse breve. In pochi mesi si è fatto conoscere e amare da tutti, soprattutto dai giovani ai quali ha dedicato il meglio del suo lavoro apostolico e del suo affetto missionario. Il sangue che ha versato è stata come l'ultima espressione del suo amore e del suo dono a quella gente che ha voluto servire da quando è partito da qui. Non capiamo perché Tore abbia tolto il piede dall'acceleratore tanto presto. Ma a Dio è bastato così".

(Per saperne di più vedi: AGASSO R., Salvatore Deiana, in "Con loro sempre", Ed. CSAM, Brescia, 2000)

